

La competitività italiana ipotecata dal «nanismo»

di Fabrizio Onida

Crescere è bello è il nuovo slogan che sintetizza l'analisi del Governatore Draghi sulla questione dimensionale delle imprese italiane.

Purtroppo è ancora visto con diffidenza o scetticismo da molti rappresentanti del mondo delle cosiddette Pmi, nonostante l'abbondante evidenza empirica al riguardo. Ultimi nel tempo, due capitoli del Rapporto annuale dell'Istat che, combinati con i dati contenuti nella stessa Relazione della Banca d'Italia, suggeriscono una semplice linea di ragionamento.

Primo, la netta perdita di competitività dell'industria manifatturiera italiana in termini di costo del lavoro per unità di prodotto a confronto con 24 Paesi concorrenti sul mercato mondiale (è stata di circa il 30% negli ultimi cinque anni, a fronte di un 10% della Francia e addirittura di un guadagno del 3% della Germania), è quasi interamente spiegata dalla deludente performance della produttività, non dall'inflazione salariale, e solo per meno di un terzo dall'apprezzamento tendenziale del cambio dell'euro.

Secondo, il divario di crescita della produttività a nostro svantaggio è spiegato per più della metà dalla peculiare struttura del nostro sistema produttivo per classi dimensionali delle imprese e per un ulteriore 28 30% dall'effetto combinato tra dimensione d'impresa e specializzazione in settori tradizionali caratterizzati da bassa produttività. La flessione generalizzata nella produttività del lavoro (0,8% all'anno nell'industria manifatturiera, contro una crescita del 2,4% in Francia e del 3,7% in Germania; e un divario simile nei servizi alle imprese) conferma che i problemi di tenuta della nostra competitività internazionale « non sono direttamente attribuibili al modello di specializzazione, ma derivano piuttosto da debolezze strutturali » : la limitata dimensione delle imprese, l'insufficiente adozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la scarsa capacità di innovare, le inadeguate pressioni concorrenziali. È un ben noto fatto statistico che la piccola dimensione d'impresa si accompagna — non solo in Italia — a minori investimenti fissi e invisibili per addetto, minor impiego di manodopera altamente qualificata, minor spesa in ricerca e innovazione, minori investimenti in servizi e reti distributive, minor capacità di presenza diretta sui mercati, struttura finanziaria più sbilanciata verso il credito a breve con garanzie reali (per sé non incentivante né la crescita dimensionale né l'innovazione di avanguardia).

Terzo, la perdita di competitività sui costi e il ritardo nell'avanzamento tecnologico sono rispecchiati nelle pesanti perdite di quote delle esportazioni italiane rispetto alla crescita dei nostri tipici mercati di sbocco: una perdita cumulata in volumi di circa il 22% negli ultimi cinque anni, contro un 9% della Francia, un 2% della Spagna e un guadagno del 10% della Germania. Il dato è impressionante, anche se parzialmente corretto guardando i dati espressi a valori in dollari correnti, per l'effetto combinato di prezzi più elevati, miglioramenti di qualità e mix di prodotti, nonché graduale scomparsa dell'esportazione delle fasce di prodotti di più bassa qualità.

Quarto, una nota positiva segnalata dal rapporto Istat: qualcosa si muove, sia pure molto lentamente, nella nostra struttura produttiva. Negli ultimi anni cala il peso delle microimprese con meno di 10 addetti, mentre cresce quello delle imprese medie (fino a 250 addetti) e grandi (oltre 250 addetti). La forbice tra natalità e mortalità delle imprese segnala la fuoruscita dal mercato delle aziende più deboli. Le imprese che nel periodo 1999 2004 appaiono ricollocarsi su fasce più elevate di produttività rispetto alla condizione di partenza sono anche quelle che assumono capitale umano migliore a più alta remunerazione del lavoro.

Questi segnali almeno danno un briciolo di ottimismo sulle trasformazioni in corso e sulla graduale rimozione dei tanti ostacoli (cultural manageriali, istituzionali, finanziari) alla crescita dimensionale delle imprese italiane.